

Antimodelli del maschile nella DDR. Genere e campo letterario

Michele Sisto

La sessualità quale noi l'intendiamo è effettivamente un'invenzione storica, un'invenzione tuttavia che si è andata operando a mano a mano che si realizzava il processo di differenziazione dei diversi campi, e delle loro logiche specifiche.¹

1. Genere, campo letterario, ordine sociale

Verso la metà degli anni '80 vengono pubblicati nella Repubblica Democratica Tedesca due volumi molto simili per contenuto e struttura: *Männerprotokolle* [Protocolli al maschile] di Christine Müller e *Männerbekanntschaften* [Incontri al maschile] di Christine Lambrecht.² Si tratta in entrambi i casi di 'protocolli', 'sbobinate' o 'bio-interviste',³ non semplici indagini sociologiche, ma un genere di letteratura documentaria che ebbe larga fortuna nella Germania socialista sulla scia di *Ciao bella* di Maxie Wander.⁴ Se le interviste di Wander testimoniavano i nuovi modi di vita delle donne nel privato e nella società, le due più giovani autrici spostano il loro interesse sugli uomini. Sul risvolto di copertina di *Männerprotokolle* leggiamo:

«Io non sono un uomo normale. Non mi interessano né il calcio né le macchine. Non so quale sia il modo migliore e più veloce per far soldi.

1 P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 2009², p. 121.

2 C. Müller, *Männerprotokolle*, Buchverlag der Morgen, Berlin 1985; C. Lambrecht, *Männerbekanntschaften. Freimütige Protokolle*, Mitteldeutscher Verlag, Halle 1986. Le traduzioni dei passi citati sono mie.

3 Di "bio-intervista" si è parlato in Italia solo a proposito di *Giovane in Cina* di Sergej Tret'jakov (Einaudi, Torino 1976), il primo teorico del genere, riscoperto e discusso negli anni '70 anche nella DDR. Si è scelta, per la traduzione, l'espressione 'protocollo', che non solo ricalca il termine tedesco ma anche in italiano equivale, sebbene in un'accezione desueta, a 'processo verbale': redazione scritta di una produzione testuale avvenuta in forma orale.

4 M. Wander, *Guten Morgen, du Schöne. Protokolle nach Tonband* [1977]; trad. it. *Ciao bella. 19 storie, quasi un romanzo*, Feltrinelli, Milano 1980.

Non me la sento di dire malignità o volgarità sulle donne, perché le donne per me sono quanto di più bello e grande ci sia», dichiara Lothar (34 anni), pediatra e padre di quattro figli. Ma esiste davvero quest'uomo NORMALE? Christine Müller ha ascoltato uomini di diverse età (dai 16 ai 62 anni), diversi mestieri (dal manovale al criminologo specializzato) e impegnati in diverse forme di relazione (dall'etero all'omosessuale; dal giovane scapolo al vedovo). Le risposte sono tanto varie quanto gli intervistati, e i ritratti che ne derivano sono per lo più "antimodelli" [*Gegenbilder*] rispetto alle immagini del maschile più stereotipate e alle convinzioni più parziali, che siano quella dell'eroe sempre attivo ed efficiente o quella del carrierista ossequioso e insensibile.

È chiaro che non siamo nell'ambito della letteratura "pura": i due volumi di protocolli rientrano piuttosto in un filone di letteratura "operativa",⁵ che interviene su specifiche questioni sociali e intende contribuire a metterle a fuoco, a problematizzarle. È una letteratura che non lavora soltanto sul piano dell'immaginario e della rappresentazione, ma soprattutto su quello del documento e della testimonianza. Non possiamo dunque analizzarla soltanto con gli strumenti della critica tematica, alla quale, come si è recentemente osservato,⁶ si può ricondurre gran parte dei *gender studies*. La collocazione dei protocolli ai margini di ciò che consideriamo letteratura invita anzi a ricordare che ogni opera si produce all'interno di un campo letterario e risponde alla sua logica specifica.⁷ Tematizzare il maschile (o il femminile) è di per sé una presa di posizione, che non solo risponde a una strategia di distinzione (tanto quanto, ad esempio, la scelta del genere letterario), ma è condizionata dalla struttura stessa del campo, nella quale sono riprodotti in forma storicizzata gli schemi dell'inconscio sessuato (si pensi all'opposizione tra scienze *hard* e lettere *soft*), che definiscono i discorsi e le pratiche legittime, rideclinando e con ciò riaffermando il principio del dominio maschile.

D'altra parte, tematizzare il maschile e le sue trasformazioni significa prendere posizione anche nel campo del potere: rappresentare lo stato dei rapporti tra donne e uomini equivale infatti a emettere un giudizio sullo Stato e sulla sua efficienza nell'applicare quei principi universalistici che ne fondano la legittimità. Stato dispotico quanto fragile, la DDR teme questo giudizio più di altri, logorata com'è dall'onere di dimostrare

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

5 La *operative Literatur*, così battezzata da Tret'jakov (e da Brecht), ha avuto sviluppi non trascurabili soprattutto in Unione Sovietica, nonostante l'accusa di formalismo. Cfr. H.G. Helms, *Vom Proletkult zum Bio-Interview. Sergej Tretjakows Entwicklung einer ‚operativen‘ Literatur unter dem Aspekt ihren heutigen praktischen Anwendung*, in *Literatur als Praxis? Aktualität und Tradition operativen Schreibens*, a cura di R. Hübner e E. Schütz, Westdeutscher Verlag, Opladen 1976, pp. 71-95.

6 R. Ceserani, *Il punto sulla critica tematica*, in «Allegoria», 58, 2008, p. 26.

7 Per il concetto di campo letterario cfr. P. Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario* [1992], il Saggiatore, Milano 2005 e la sezione tematica del n. 55 di «Allegoria» (2007).

la superiorità di un ordinamento sociale recentemente instaurato e ben lontano dall'apparire naturalizzato. Anche il suo immaginario sociale stenta a stabilizzarsi, restando divaricato tra la retorica difensiva della lotta contro il nemico capitalista e la grande narrazione di una futura umanità liberata nel socialismo. A quest'ultima, non a caso, si richiama, nella postfazione a *Männerprotokolle*, la germanista Ursula Püschel, commentando un celebre passo dell'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*: la «partecipazione dell'intero genere [*Geschlecht*] femminile alla produzione», vi sostiene Engels, non solo comporterà l'emancipazione della donna, ma farà sorgere «un nuovo genere [*Geschlecht*]», e con esso una nuovo assetto simbolico dei rapporti tra maschile e femminile.

Quando tali uomini e tali donne esisteranno – continua Engels – non gliene fregherà un accidente di quello che oggi si crede che dovrebbero fare; essi si costruiranno da sé la loro prassi e una conforme opinione pubblica basandosi sulla prassi di ogni singolo. Punto.⁸

Questa prospettiva è incisa nel DNA politico-ideologico della DDR: si confonde ma non si annulla nella retorica dell'“uomo nuovo”. Le trasformazioni che nei paesi capitalisti possono avvenire solo grazie alla spinta decisiva del movimento delle donne, dall'accesso paritario al lavoro alla regolamentazione dell'aborto, nella Germania socialista sono a tutti gli effetti parte di una generale modificazione delle strutture e delle grandi istituzioni (famiglia, scuola, chiesa, Stato) «in cui si compie e si riproduce non soltanto l'ordine maschile ma anche tutto l'ordine sociale».⁹

L'esigenza di ridefinire gli attributi e le pratiche sociali della maschilità si colloca dunque, nella DDR, in un contesto profondamente diverso da quello del nostro presente, che più o meno consciamente tendiamo a proiettare sullo sfondo dei testi che leggiamo. E nel diverso contesto anche uno stesso fenomeno ha diversa portata: come si può, ad esempio, misurare l'effettivo impatto di un testo letterario – in questo caso i “protocolli al maschile” – sulla percezione dell'identità di genere, senza considerare che nella DDR quello che è per noi uno dei veicoli principali di questa percezione, la pubblicità, è pressoché inesistente?

8 U. Püschel, *Das eröffnete Gespräch*, postfazione a *Männerprotokolle*, cit., p. 235. Alla classica traduzione di Dante Della Terza (Rinascita 1953, poi Editori Riuniti 1963), che tende a normalizzare al maschile le espressioni che nel testo sono volutamente neutre, ho preferito quella più recente di Mila Lentini (Newton Compton, Roma 2006 [1973], p. 109), che ho comunque in parte modificato, poiché la discussione che negli ultimi trent'anni ha arricchito il concetto di *gender* e ne ha ampliato l'uso consente oggi di usare il termine 'genere', in luogo di 'generazione', per rendere il tedesco *Geschlecht* ('sesso', ma per estensione anche 'razza', 'specie').

9 Bourdieu, *Il dominio maschile*, cit., p. 135.



2. La domanda di “protocolli al maschile” nel campo letterario della DDR

I volumi *Männerprotokolle* e *Männerbekanntschaften* costituiscono per molti aspetti un doppione: coincidono, o quasi, non solo il titolo, l’argomento e il genere letterario, ma anche il momento della pubblicazione (il volume di Lambrecht esce nell’86, ma alcuni testi sono messi in scena a teatro l’anno prima), il genere dell’autore (entrambe donne) e perfino l’età (entrambe nate nel 1949). Questa anomalia – può un’opera letteraria non essere unica?¹⁰ – suggerisce di indagare le occulte regolarità che l’hanno generata nella particolare struttura di quel campo letterario. È come se nella società letteraria della DDR dei primi anni ’80 ci fosse una domanda, proprio nel senso che l’economia politica dà a questo termine, di “protocolli al maschile”, una domanda in grado di ingenerare la relativa offerta.

Entrambi i volumi si presentano senz’altro come letteratura: vengono pubblicati da case editrici letterarie,¹¹ sono recensiti su riviste letterarie, i paratesti insistono sul loro valore poetico. In Italia pubblicazioni analoghe sarebbero state rubricate altrimenti: la pratica dell’intervista biografica è infatti affermata in sociologia, nella storia sociale e nel giornalismo, ma in letteratura ha un’esistenza carsica e controversa, nonostante l’apparizione cursoria di alcune opere di questo tipo, da *Autobiografie della leggera* di Danilo Montaldi (1961) a *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese* di Aldo Nove (2006), passando per *Vite sbobinate* di Alfredo Gianolio (2002). In Germania, anche nella Repubblica federale, questa letteratura “operativa”, pur senza essere equiparata per rango alla letteratura “pura”, gode senz’altro di una più larga legittimazione, che si consolida proprio negli anni ’70-80.¹² Al momento della loro pubblicazione i “protocolli al maschile”, sebbene le discussioni in proposito non siano affatto spente, vengono percepiti nella DDR a tutti gli effetti come letteratura.¹³

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

- 10 Com’è noto nel sottocampo della produzione di massa questa è piuttosto la regola, anche se occultata dalla retorica della novità e dell’originalità; ma i “protocolli al maschile” si collocano, come vedremo meglio, entro il campo della produzione ristretta.
- 11 *Männerprotokolle* esce per Buchverlag der Morgen, la stessa casa editrice di *Ciao bella; Männerbekanntschaften* per l’altrettanto letterario Mitteldeutscher Verlag.
- 12 Questo è anche il periodo in cui il genere viene maggiormente studiato dalla critica, soprattutto in Germania occidentale: cfr. *Dokumentarliteratur*, a cura di H.L. Arnold e S. Reinherdt, Edition Text und Kritik, München 1973; *Literatur als Praxis?*, cit.; e nella DDR si veda la lunga postfazione dello slavista Fritz Mierau a *Lyrik-Dramatik-Prosa* di Tret’jakov (Reclam, Leipzig 1972) e, dello stesso, *Erfindung und Korrektur. Tret’jakows Ästhetik der Operativität. Mit Texten im Anhang*, Akademie-Verlag, Berlin 1976. Tra gli studi più recenti: H.J. Schröder, *Interviewliteratur zum Leben in der DDR: das narrative Interview als biographisch-soziales Zeugnis zwischen Wissenschaft und Literatur*, Institut für Kulturwissenschaftliche Deutschlandstudien, Bremen 1993, e la rapida panoramica di R. Andress, *Protokollliteratur in der DDR. Der dokumentierte Alltag*, Peter Lang, New York-Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a.M.-Oxford-Wien 2000.
- 13 «La letteratura documentaria possiede oggi nella DDR grande autorevolezza morale e artistica» sentenza nel 1986 il critico letterario Eva Kaufmann (*Für und wider das Dokumentarische in der DDR-Lite-*

Questo scarto – il perimetro di ciò che si intende con “letteratura” muta da un paese all’altro – dipende dalla diversa struttura dei campi letterari nazionali, e dalla loro storia. Nella DDR degli anni ’80 i nuovi entranti si trovano a fare i conti con una polarizzazione del campo¹⁴ sostanzialmente analoga a quella delle letterature occidentali: da una parte un polo eteronomo, presieduto dallo Stato (invece che dal mercato), che offre profitti economici e riconoscimento sociale immediati in cambio di prodotti letterari che contribuiscano alla sua legittimazione politico-ideologica; dall’altra un polo autonomo, rappresentato da una minoranza di autori integrati nella Repubblica internazionale delle lettere, il quale offre, sebbene a più lungo termine e a prezzo di maggiori rischi (dalla censura alla perdita della cittadinanza), quella consacrazione specifica, letteraria, che lo Stato non ha il potere di conferire.

Naturalmente sono possibili (e prevalenti) strategie di compromesso, che si avvalgono dell’ampliamento dello spazio dei possibili letterari ottenuto attraverso negoziazioni protrattesi per decenni.¹⁵ Un contributo rilevante a questo ampliamento viene da due fenomeni non di rado intrecciati tra loro: la letteratura delle donne e la letteratura documentaria.

La presenza delle donne nel sistema letterario della DDR è notevolmente maggiore che nei paesi occidentali: negli anni ’70 l’Associazione degli scrittori (un organismo corporativo con funzioni per molti versi analoghe al nostro Ordine dei giornalisti) è presieduta da Anna Seghers, la Sezione cultura del Comitato Centrale della SED è diretta da Ursula Ragwitz, e lo scrittore più rappresentativo del paese è una donna, Christa Wolf, il cui *Riflessioni su Christa T.* apre la strada a una letteratura delle

atur, in «Weimarer Beiträge», 32, 4, 1986, p. 688). Che lo statuto di questa letteratura fosse diverso nelle due Germanie è testimoniato ancora oggi dal catalogo della Deutsche Nationalbibliothek: mentre l’edizione orientale di *Männerprotokolle* è classificata come *Belletristik* [letteratura], quella tedesco-occidentale è rubricata come *Soziologie, Gesellschaft* [sociologia, società].

14 Non è affatto pacifico che per la letteratura della DDR, rimasta sempre sotto il primato della politica, si possa parlare di campo letterario. Il concetto può essere tuttavia di grande utilità, a patto di tenere conto di alcune specificità strutturali del sistema letterario tedesco-orientale, che lo differenziano da quelli occidentali: ciò che vi rende possibile l’esistenza di un polo autonomo in assenza di un regime di mercato e di libertà di stampa, ad esempio, è la circolazione di autori e opere al di fuori dei confini del paese, in particolare nella Repubblica federale (che va dunque considerata a tutti gli effetti come parte integrante del campo letterario della DDR). Tra i recenti “studi di campo” sulla *DDR-Literatur* si vedano in particolare: G. Ohlerich, *Sozialistische Denkwelten. Modell eines literarischen Feldes der SBZ/DDR 1945 bis 1953*, Winter, Heidelberg 2005; C. Hähnel-Mesnard, *La littérature autoéditée en RDA dans les années 1980: un espace hétérotopique*, L’Harmattan, Paris 2007; *Literarisches Feld DDR. Bedingungen und Formen literarischer Produktion in der DDR*, a cura di U. Wölfel, Königshausen & Neumann, Würzburg 2005.

15 Lo stesso concetto di realismo socialista viene sottoposto a tante revisioni ed esteso a tal punto che dagli anni ’70 la letteratura della DDR entra in una fase “sperimentale”: vengono riabilitate esperienze estetiche fino ad allora tacciate di formalismo o irrazionalismo; gli scrittori riprendono il dialogo interrotto con Lautréamont e Rimbaud, Joyce e Kafka, Beckett e Artaud; alla ricerca di una sintesi tra marxismo e modernità letteraria i critici rivisitano le tradizioni più diverse, dall’epistolografia romantica alla letteratura “operativa”, e discutono le proposte delle avanguardie storiche come del post-strutturalismo contemporaneo.



donne sulle donne, la *Frauenliteratur*. Nello stesso decennio si sviluppa, in reazione allo stretto controllo politico sui mezzi di comunicazione, una vasta produzione di letteratura documentaria – diari, scritti di viaggio, memorie, reportage, interviste – che svolge una «funzione sostitutiva» rispetto al giornalismo.¹⁶ Nel 1973 il volume di interviste *Die Pantherfrau. Fünf unfriesierte Erzählungen aus dem Kassetten-Recorder* [La donna-pantera. Cinque racconti spettinati, trascritti dal mangianastri] della poetessa Sarah Kirsch non solo mette all'ordine del giorno dell'agenda letteraria il tema della condizione femminile, ma lo fa inaugurando un nuovo (per la DDR) genere letterario: il “protocollo”. Nel 1974 compaiono i primi importanti romanzi della *Frauenliteratur* (*Franziska Linkerhand* di Brigitte Reimann, *Karen W.* di Gerti Tetzner e *Trobadora Beatriz* di Irmtraud Morgner) nonché l'antologia *Fulmine a ciel sereno*, nella quale sette autori (quattro uomini e tre donne: Wolf, Kirsch e Morgner) raccontano la storia di una mutazione (o scambio) di sesso. Ma è l'uscita di *Ciao bella*, nel 1977, a consacrare definitivamente tanto la letteratura protocollare quanto l'interesse per le problematiche di genere.

Pur non ottenendo la piena legittimazione specifica (pubblica una sola opera, e non di fiction, e tuttora nelle storie letterarie le viene dedicata non più di qualche riga), Maxie Wander accumula uno straordinario capitale simbolico, affermandosi come una delle figure centrali nel campo letterario della DDR. *Ciao bella*, che matura in serrato confronto con Sarah Kirsch e Christa Wolf, diventa infatti immediatamente un fenomeno di massa: «Nessun altro libro – scrive Wolfgang Emmerich – racconta oggi così tanto della DDR (di ciò che è stata) quanto le interviste di Maxie Wander, nessun altro ha infuso allora tanto coraggio come questo, perché vi prendevano la parola donne, persone, che rifiutavano il conformismo e si facevano carico seriamente dell'esigenza di realizzare se stesse nella quotidianità».¹⁷ Su Wander, morta di cancro a 44 anni poco dopo la pubblicazione del libro e divenuta una figura di culto, convergono sia il riconoscimento specifico dei produttori più autonomi sia quello dello Stato, che può beneficiare dei profitti simbolici ed economici del suo successo in occidente:¹⁸ *Ciao bella* viene preso a modello da numerosi altri scrittori¹⁹ e intorno ad esso si sviluppa una discussione critica sulle caratteristiche proprie del genere protocollare.

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

16 Cfr. M. Ponzi, *Il cortocircuito comunicativo, ovvero La funzione comunicativa della letteratura nella Rdt, in La valigia di Heidelberg. Tendenze della narrativa nell'altra Germania*, a cura di P. Chiarini e L. Secci, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 35-51.

17 W. Emmerich, *Kleine Literaturgeschichte der DDR*, erweiterte Neuauflage, Aufbau, Berlin 2000, p. 290.

18 Nella BRD il libro raggiunge in cinque anni le 200.000 copie, meno delle oltre 500.000 dei *Nuovi dolori del giovane W.* di Ulrich Plenzdorf ma più delle 180.000 di *Riflessioni su Christa T.*, le opere tedesco-orientali fino a quel momento più vendute all'Ovest.

19 Oltre ai “protocolli al maschile” vanno ricordati almeno la versione documentaria del perechiano *La vita, istruzioni per l'uso* di Irina Liebmann (*Berliner Mietshaus* [Condominio berlinese], 1982),

La letterarietà delle bio-interviste viene affermata insistendo in primo luogo sulla loro “autenticità”, che consente di ricondurle nell’alveo del realismo, in secondo luogo sullo “stile” (la sensibilità linguistica dell’autore conserverebbe la peculiarità del modo di parlare di ciascuno, senza omologarla a uno standard letterario), e infine, e soprattutto, sull’“autorialità”. La personalità di chi realizza le interviste avrebbe, viene da più parti affermato, una funzione creativa sia nel condurle, e dunque nel determinare il contenuto e il tono delle risposte, sia nella rielaborazione artistica, che non comprometterebbe la loro autenticità ma anzi paradossalmente la rafforzerebbe: Maxie Wander, scrive Christa Wolf nella sua introduzione all’edizione occidentale, ha «selezionato, abbreviato, riassunto, spostato, aggiunto, evidenziato, composto, ordinato – ma non ha mai falsificato». ²⁰ In questo dibattito, di cui si ha un’eco anche in Italia, *Ciao bella* è paragonato a un romanzo: «Le donne intervistate sono, come i personaggi letterari, lo scopo stesso del discorso, e l’intervistatrice si impegna nel dialogo con le donne come un autore si esprime nel suo libro». ²¹

L’insistenza sulla peculiare capacità di ascolto di Maxie Wander diffonde tra l’altro la convinzione che la bio-intervista richieda, meglio che un autore, un’autrice, poiché una donna saprebbe più di un uomo esercitare una sorta di maieutica dell’interiorità. Questa divisione del lavoro letterario tra i sessi ha una lunga storia, che assegna «alle donne il sentimento, la sensibilità, la leggerezza, la chiacchiera, l’intuizione, l’intimità, il dentro, agli uomini la ragione, l’intelligenza, la forza, la profondità, la creazione, il fuori e la sfera pubblica, la storia». ²² Si può aggiungere, riprendendo un’opposizione riproposta in forma polemica nel discorso letterario tedesco-orientale a partire da *Autoesperimento* di Christa Wolf: agli uomini l’astra-

le interviste di Gabriele Eckart agli operai di una cooperativa agricola (*So sehe ich die Sache* [Così mi sembra a me], 1984), quelle registrate da Wolfgang Herzberg in una fabbrica di lampadine di Berlino Est (*So war es* [Ecco com’è andata], 1987), *Ganz normal anders. Auskünfte schwuler Männer aus der DDR* [Normalmente diversi. Storie di omosessuali dalla DDR] di Jürgen Lemke (1989), *Überleben heißt Erinnern. Lebensgeschichten deutscher Juden* [Sopravvivere significa ricordare. Vite di ebrei tedeschi] ancora di Wolfgang Herzberg (1990), fino a *Adieu DDR. Protokolle eines Abschieds* [Addio DDR. Protocolli di un congedo] di Helga Königsdorf (1990).

20 C. Wolf, *Berührung. Ein Vorwort*, in M. Wander, *Guten Morgen, du Schöne*, Luchterhand, Neuwied 1978, p. 12. Per questi aspetti si veda Schröder, *Interviewliteratur zum Leben in der DDR*, cit., in particolare pp. 35 sgg. La preminenza accordata al valore dell’autorialità (letterario) su quello dell’autenticità (informativo) risponde a una strategia di appropriazione: perché questa risulti efficace è infatti necessario che le caratteristiche di una pratica di produzione testuale codificatasi in ambito giornalistico, sociologico e storiografico (nella *oral history*) vengano ritradotte nella logica specifica del campo letterario.

21 C. Wolter, *Maxie Wander e la letteratura documentaria*, in «nuova dwf. donnawomanfemme», 18, 1981 (*Cieli divisi. Le scrittrici della Germania orientale*), p. 90.

22 M. de Saint Martin, *Les “femmes écrivains” et le champ littéraire*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 83, juin 1990 (*Masculin/féminin-1*), p. 53. L’articolo si riferisce al momento della genesi del campo in Francia, verso la fine del XIX secolo, ma la divisione del lavoro letterario tra i sessi può essere fatta risalire ad almeno un secolo prima e ha persistenze tutt’ora.

zione («la grande triade Economia, Scienza, Politica mondiale»²³), alle donne la materialità, il quotidiano, il corpo, la sessualità, il genere. Un'arma a doppio taglio, questa, che se da un lato offre alle scrittrici un terreno per fondare una specificità della scrittura femminile, dall'altro tende a relegare ogni forma di esercizio della letteratura da parte delle donne proprio nel recinto della «scrittura femminile».

Nella DDR sono ancora in vigore alcuni condizionamenti tradizionali che scoraggiano le scrittrici sia dall'affrontare determinati temi sia dal cimentarsi nei generi più legittimi. La *Frauenliteratur*, perciò, non va intesa soltanto come un filone tematico, una letteratura delle donne e sulle donne, ma come un sottocampo in cui le scrittrici si sostengono a vicenda, costruendo tanto un discorso sulla specificità femminile quanto un nuovo circuito di legittimazione (che mostra tutta la sua efficacia proprio nel caso di Maxie Wander).

La combinazione di questi due fattori ha un successo tale da imporre agli scrittori, e agli uomini in genere, di tematizzare a loro volta la propria condizione, la maschilità. Negli anni in cui Christine Müller e Christine Lambrecht iniziano a scrivere, una crescente domanda di letteratura che tematizzi il maschile sollecita tutte le zone del campo letterario, dal polo più autonomo a quello più eteronomo.

Tra le opere che rispondono a questa domanda, la più nota è senza dubbio *Cassandra* (1983), in cui Christa Wolf tenta di delineare i tratti di una nuova maschilità nel personaggio di Enea, mentre in più di un dramma – da *Hamletmaschine* (1977) a *Quartetto* (1982) – Heiner Müller sottopone i modelli della maschilità egemonica²⁴ a una critica corrosiva. Ma più ancora di questi autori relativamente anziani (nati entrambi nel 1929) e consacrati, sono i nuovi entranti ad essere allettati dalla nuova tematica. In una posizione estrema si colloca Stefan Schütz (n. 1944), che nelle oltre 800 pagine del suo *Ulisse al femminile*, *Medusa* (1986), mette in scena, riattivando i codici stilistici del modernismo, sia la possibilità di una nuova, utopica alleanza tra uomini e donne, sia, al contrario, l'esito distopico di un distruttivo conflitto tra i sessi. Una via meno radicale è quella percorsa da Christoph Hein (n. 1944), il quale nel romanzo *L'amico estraneo* (1982) costruisce con uno stile asciutto e controllatissimo un personaggio femminile e uno maschile che rovesciano le connotazioni di genere attestate nella tradizione letteraria: non è più la donna a rappresentare la vita, l'istinto, la natura contro la razionalità, il calcolo e la freddezza dell'uomo ma viceversa. Se l'opera di Hein, a causa della sua disincantata

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

23 C. Wolf, *Autoesperimento* [1972], in *Sotto i tagli, e/o*, Roma 1986, p. 214.

24 Per il concetto di maschilità egemonica si veda R.W. Connell, *Maschilità. Identità e trasformazione del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano 1995, e la discussione che ne fa Anna De Biasio nelle pagine precedenti.

rappresentazione dell'alienazione socialista, trova posto solo con difficoltà nel campo letterario della DDR (le recensioni alla prima edizione sono assai tiepide), quella di Schütz è fuori dallo spazio dei possibili: consapevole che il libro non verrebbe in alcun caso pubblicato, a causa delle sue caratteristiche tematiche e stilistiche, nel 1981 l'autore lascia il paese e si trasferisce in Germania occidentale. Dopo il successo di Maxie Wander, tuttavia, la pubblicazione di un volume di bio-interviste consente un posizionamento entro il sottocampo di produzione ristretta senza richiedere in contropartita (come a Schütz) l'espatrio né le qualità di scrittura e il capitale di relazioni indispensabili per accedere (come Hein) al circuito internazionale della consacrazione letteraria. Data la crescente dignità artistica del genere e la rilevanza socio-politica del tema, i "protocolli al maschile" possono distinguersi sia dalla produzione di massa²⁵ sia da quella più ideologicamente conforme, esercitando quella «funzione sostitutiva» rispetto al giornalismo che garantisce sicuro e rapido riconoscimento.

All'inizio degli anni '80, dunque, nella DDR la pubblicazione di "protocolli al maschile" costituisce, soprattutto per nuove entranti donne dotate di scarso capitale sociale e specifico, una via straordinariamente agevole di accesso al campo letterario, in grado di procurare profitti simbolici relativamente cospicui con un investimento iniziale e un rischio individuale relativamente ridotti. Se si aggiunge che la stessa Maxie Wander nei suoi diari lascia traccia del progetto di realizzare dei "protocolli al maschile",²⁶ si può concludere che l'opera a cui si dedicano simultaneamente Christine Müller e Christine Lambrecht ha un suo posto nel sistema letterario della DDR prima ancora di essere scritta.

3. Männerprotkoll e Männerbekanntschaften: produzione, posizionamento, ricezione

È questa forza della struttura a far sì che i libri delle due scrittrici siano così simili: sostanzialmente modellati su *Ciao bella*, entrambi presentano un campionario di diverse età, mestieri, orientamenti sessuali,²⁷ entrambi presentano tratti espliciti di elaborazione letteraria, e le interviste sono

25 La letteratura d'intrattenimento è tutt'altro che assente nella DDR: la fantascienza e i *Krimis* "usa e getta" della collana DIE (*Delikte-Indizien-Ermittlungen*), ad esempio, circolano nelle edicole con tirature di 600.000 copie.

26 In una lettera all'amico Georg del 13 aprile 1977 Wander scrive: «Quello che mi interessa è come gli uomini riflettono sul loro ruolo di uomo, come si confrontano con se stessi e con le donne, come educano i figli – com'è cambiata la loro vita, per quanto è loro dato di giudicare, rispetto ai padri e ai nonni. Tu sei una persona, io credo, che si è svincolata dal vecchio ruolo o che almeno si sforza di farlo. Non possiamo parlarne?» (M. Wander, *Tagebücher und Briefe*, Aufbau, Berlin-Weimar 1980, p. 196).

27 Müller: 16 intervistati, tra 16 e 62 anni, 13 con figli, 9 sposati, 1 separato, 1 vedovo, 1 omosessuale; Lambrecht: 12 intervistati, tra 20 e 68 anni, 8 con figli, 8 sposati, 4 divorziati, 1 omosessuale, 1 pastore evangelico, 1 straniero (ungherese).

così simili, per forma, dimensioni e stile, che potrebbero indifferentemente trovarsi in un volume o nell'altro. Anche il risultato documentario è analogo: una contraddittoria mescolanza tra espressioni di una maschilità arroccata in difesa di se stessa (dalle donne "emancipate", dall'omosessualità) e uomini invece assai consapevoli del cambiamento in corso e disponibili a favorirlo. Questo contrasto è ben illustrato dai paratesti di *Männerprotokolle*, mentre il prefatore Johannes Helm interpreta le interviste come una serie di positivi «antimodelli» del maschile, la copertina disegnata da Helmut Mahnke raffigura una minuscola ballerina che danza in punta di piedi sulla testa di un grosso babbuino.

Anche le due autrici presentano caratteristiche e disposizioni molto simili, e corrispondono a quella sorta di identikit sociologico che abbiamo provato a disegnare sopra: entrambe vengono dalla provincia (Müller dai Monti Giganti, al confine con la Cecoslovacchia, Lambrecht da Dessau), entrambe sono prive di titoli universitari e con una formazione tecnica (Müller in pubblicità, Lambrecht in cosmesi), entrambe hanno poco più di trent'anni e sono pressoché esordienti (Müller ha pubblicato alcune poesie e racconti in riviste e antologie, Lambrecht il volume di racconti *Dezemberbriefe*).²⁸

A conferma della bontà del loro investimento, sono accomunate anche dal successo, che è considerevole: «Dovunque nel 1986 si discutesse di letteratura contemporanea, arrivava qualche domanda su *Männerprotokolle* e *Männerbekanntschaften*», osserva il germanista Rüdiger Bernhardt sulla principale rivista letteraria (accademica) della DDR.²⁹ I due volumi – molto recensiti, per lo più in coppia – vanno subito esauriti, sono più volte ristampati e hanno riscontri notevoli anche all'ovest.³⁰ Le copie a disposizione nelle biblioteche passano di mano in mano, mentre la versione teatrale di *Männerbekanntschaften*, messa in scena al Neues Theater di Halle dal noto cabarettista e regista Peter Sodann, fa per anni il tutto esaurito, e rimane in cartellone fino al 1994. Anche in seguito le traiettorie delle due autrici corrono parallele: in un primo tempo vengono continuamente invitate a letture pubbliche, conferenze, incontri, in sale affollate

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

28 Entrambe scelgono poi di tentare la carriera letteraria (come libere scrittrici), e frequentano, tra l'altro, i corsi del *Literaturinstitut* Johannes R. Becher di Lipsia (Müller dal 1984, per corrispondenza, Lambrecht nel 1987-88), l'istituzione che sul modello dell'Istituto Gor'kij di Mosca insegnava le tecniche della scrittura (cfr. F. Cambi, *1945-1968: Il contributo della letteratura al progetto socialista*, in *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR dal dopoguerra a oggi*, a cura di M. Sisto, Scheiwiller, Milano 2009, pp. 48-49).

29 R. Bernhardt, *Männerprotokolle*, in «Weimarer Beiträge», 33, 9, 1987, p. 1417.

30 Nella DDR *Männerprotokolle* arriva alla quinta ristampa (1990) e nella BRD, pubblicato nel 1986 da Luchterhand col titolo *James Dean lernt kochen. Männer in der DDR. Protokolle*, alla terza (1989); *Männerbekanntschaften* è ristampato sei volte nella DDR (fino al 1990) e due nella BRD, dove compare, una prima volta, con lo stesso titolo, presso la piccola casa editrice antagonista Weltkreis (1986) e una seconda volta col titolo *Und dann nach Thüringen absetzen. Männer in der DDR – 12 Protokolle* nei popolari tascabili DTV (1989).

da centinaia di persone, ma poi nessuna della due pubblica altre opere significative, e la loro carriera letteraria s'interrompe con la scomparsa della DDR. I profitti di un'operazione che si avvantaggia così sostanzialmente della congiuntura politico-letteraria non possono che essere riscossi a breve termine.

Di fronte alla forze strutturali e simboliche che danno impulso alla produzione e ricezione di un'opera – la domanda di “protocolli al maschile” –, fino a determinarne in una certa misura il contenuto e la forma, la traiettoria di chi infine la realizza può essere osservata come un caso particolare nell'orizzonte dei possibili. Ad esempio quella di Christine Lambrecht.

Pur lavorando come cosmetista, a partire dall'età di vent'anni Lambrecht frequenta uno di quei Circoli di scrittori operai istituiti in tutta la DDR a partire dal 1959 per avvicinare la letteratura ai lavoratori; quello di Dessau è presieduto dallo scrittore Manfred Jendryschik (n. 1943), che dagli anni '70 è anche redattore del Mitteldeutscher Verlag; questi propone alla casa editrice una selezione dei testi scritti da Lambrecht e discussi al Circolo; nel volume, che esce nel 1982 col titolo *Dezemberbriefe*, c'è un racconto, *Jim*, basato sulla vita di un musicista il quale per settimane si era raccontato a Lambrecht in maniera «così schietta e aperta», che lei aveva chiesto il permesso di registrare; letto il racconto, una redattrice del Mitteldeutscher Verlag si mette in contatto con la giovane scrittrice, spiegandole che quello che ha in mano «è un protocollo al maschile... lo si sta cercando dai tempi di Maxie Wander... ci sarebbe già tutto il materiale... la casa editrice sarebbe senz'altro interessata...».³¹

Lambrecht, che dopo *Dezemberbriefe* lascia l'impiego per vivere da libera scrittrice, considera evidentemente il volume di interviste come tappa di una carriera letteraria (il lavoro successivo, che non vedrà la luce a causa della privatizzazione della casa editrice, è un volume illustrato di “miniature” su Roma). La letterarietà dell'operazione è testimoniata inoltre dall'esplicito intervento autoriale, che, sul modello di Maxie Wander, si manifesta innanzitutto nell'invenzione di alcuni episodi, che Müller inserisce nelle interviste senza ulteriori segnalazioni, e Lambrecht invece allega in forma di brevi racconti in calce ad esse. D'altra parte, nelle frequenti discussioni suscitate dai “protocolli al maschile”, la loro letterarietà ha un ruolo secondario. Certo, molti recensori si pongono la domanda se i due volumi raggiungano il risultato quasi “romanzesco” di *Ciao bella* (e rispondono negativamente, ascrivendo il fallimento alla scarsa propensione degli uomini a raccontarsi senza infingimenti), ma l'interesse di tutti, dei recensori come dei lettori comuni, va immediatamente alla possibilità di mettere a confronto i propri comportamenti privati, il proprio modo di

31 Mia intervista a Christine Lambrecht, 29.6.2010.

vivere quotidianamente la maschilità e la femminilità, con dei modelli fissati in un testo. Se l'*habitus*, come afferma Bourdieu, è «percezione dei possibili», testi che raccolgano un numero significativo di possibilità alternative del maschile possono allargare, problematizzare questa percezione, contribuendo a modificare gli *habitus* dei lettori. Anche questo però dipende in larga misura dal diverso statuto della letteratura nella DDR: è difficile infatti immaginare che in Italia, negli stessi anni, libri analoghi potessero andare esauriti. Diverse le condizioni di produzione, diverse le circostanze della ricezione, diverso il “potere” del testo.

Se all'interno del campo letterario della DDR, dai raggruppamenti di donne scrittrici alle redazioni delle case editrici, i “protocolli al maschile” sono considerati un prodotto legittimo, nel campo del potere rischiano invece di entrare in conflitto con gli interessi dello Stato. Le due autriche sono senz'altro consapevoli: «In un libro di interviste – afferma Lambrecht – vedevo la possibilità di ritrarre la società della DDR in modo diverso da come appariva sui media della DDR, ma anche in modo tale che non si potesse dire che un autore, tutto per conto suo, aveva semplicemente inventato una storia». La ricezione pubblica del volume conferma la sua efficacia “operativa”: «Le serate di lettura offrivano soprattutto la possibilità di discutere di temi sociali in pubblico e in larghi gruppi quasi con la stessa franchezza che, per la diffusa paura di repressioni, si usava solo a casa nella cerchia degli amici più intimi».³²

Di qui le resistenze delle istituzioni politico-culturali, a cominciare dalla casa editrice, dove il volume di Lambrecht rimane fermo per un anno. Uno degli intervistati, verrà a sapere la scrittrice dopo l'89, è un collaboratore della Stasi; per quattro settimane le viene controllata la posta; l'intervista al noto pittore Günter Glömbitza deve essere esclusa dal volume a causa di alcune sue dichiarazioni politiche poco ortodosse;³³ la vice caporedattrice, a lavoro finito, le chiede se non poteva trovare almeno un uomo che fosse “normale”, felice, non divorziato. E se le recensioni apparse sulle riviste letterarie sono generalmente benevole,³⁴ probabilmente perché i protocolli costituiscono uno strumento efficace per consolidare lo statuto sociale e la rilevanza politica della letteratura, quelle della stampa a larga diffusione sono invece in gran parte negative, e concordi soprattutto nel negare la rappresentatività degli uomini intervistati.³⁵ Una recensione apparsa su un mensile per l'insegnamento del tedesco (e dunque destinato agli stranieri) contraddice fin dal titolo

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

32 *Ibidem*.

33 Alcune parti, inframmezzate da brani narrativi, saranno pubblicate nel 1986 nel volume molto “istituzionale” *Zeitgenossen. DDR-Schriftsteller erzählen* a cura dell'Associazione degli scrittori.

34 Cfr. Bernhardt, *Männerprotokolle*, cit., e E. Kaufmann, *Zwiespältigkeiten*, in «Neue Deutsche Literatur», 35, 3, 1987, pp. 134-140.

35 Così ad es. la sociologa I. Runge, *Zärtlich, dankbar und anpassungsfähig* in «Sonntag», 13.7.1986, p. 4.

– «Varianti di vita, non modelli» – l'idea che le interviste possano avere alcunché di esemplare.³⁶

Proprio questa recensione, che insiste penosamente sul fatto che tutti gli intervistati «si sentono a casa in questo nostro paese, il cui sviluppo ha marcato considerevolmente anche il loro», rivela che cosa l'apparato culturale si attendesse dai protocolli al maschile, e cioè la dimostrazione che i modelli di comportamento ereditati dalla società borghese erano felicemente superati o in via di superamento, magari nell'idillio della "famiglia socialista" promosso dalla propaganda. Il paesaggio delineato dalle interviste risulta invece ben più contraddittorio.

Michele Sisto

4. La società dietro la letteratura: essere maschi nella DDR

Nei quarant'anni di esistenza della DDR, scrive la storica Mary Fulbrook, «ci sono stati mutamenti molto radicali nel ruolo pubblico e nelle aspirazioni professionali delle donne, ma soltanto minimi nella considerazione di cosa fosse "normale" per gli uomini». ³⁷ Tuttavia il nuovo protagonismo femminile non rimane senza conseguenze sull'immaginario e sulle pratiche della maschilità.

Fin dal primissimo dopoguerra, l'immaginario sociale ereditato dal nazionalsocialismo, che relegava le donne nel triangolo *Kinder, Küche und Kirche* [figli, cucina e chiesa], viene profondamente sovvertito. L'idea che la politica sia una cosa da uomini, come quella che in un matrimonio riuscito la donna debba dedicarsi esclusivamente alla famiglia, viene contrastata a colpi di propaganda: sui giornali, sui manifesti, al cinema e poi in tv le donne vengono pienamente integrate nell'immaginario operaio, indossano tute e caschi da lavoro, movimentano gru e autocari. La ragione principale non sta nel richiamo marxista alla necessità dell'emancipazione femminile ma nella difficile situazione economica del paese: mancano gli uomini, scomparsi in guerra o, soprattutto fino alla costruzione del muro di Berlino nel 1961, emigrati in occidente, e le ingenti riparazioni richieste dall'Unione Sovietica rendono la ripresa notevolmente più lenta che all'Ovest. È soprattutto per questo che, in una prospettiva politica sostanzialmente patriarcale, vanno accumulandosi misure volte a favorire l'accesso delle donne alla produzione e a distribuire socialmente gli oneri della maternità: alla parità salariale, introdotta già nel 1946 dall'Amministrazione militare sovietica, seguono l'assistenza sanitaria, agevolazioni negli orari di lavoro, assegni per le ragazze madri, la progressiva estensione

36 J. Kerschke, *Lebensvarianten – keine Modelle. «Männerprotokolle» von Christine Müller*, in «Deutsch als Fremdsprache», Sonderheft 1987, pp. 90-92.

37 M. Fulbrook, *The People's State. East German Society from Hitler to Honecker*, Yale University Press, New Haven-London 2005, p. 141.



del congedo di maternità, mentre viene costruito un capillare sistema di asili. Nel 1965 il diritto di famiglia ripartisce equamente tra marito e moglie l'onere del mantenimento e dell'educazione dei figli; il divorzio viene agevolato a tal punto, anche nei tempi e nei costi, da mutare radicalmente la funzione stessa dell'istituto del matrimonio (alla fine degli anni '60 la DDR ha un tasso di divorzi tra i più alti del mondo); l'aborto viene consentito non solo in caso di minaccia alla salute fisica della madre ma anche al suo benessere psichico e sociale (e nel 1972 viene pienamente legalizzato). Cresce notevolmente anche la partecipazione delle donne alla cosa pubblica, sia attraverso le istituzioni (significativo l'aumento delle donne sindaco) che attraverso i canali più indiretti (Fulbrook cita le «montagne di lettere che si accumulano negli archivi di tutto uno stuolo di organizzazioni»).

Questo mutamento – di cui vanno rilevati i limiti, tra cui l'uso surrettizio degli asili come luogo di educazione ideologica – non si limita al quadro economico, giuridico e politico ma ha implicazioni molto vaste sui comportamenti:³⁸ se infatti è vero che nella DDR, a differenza che in Germania occidentale o in Italia, non esiste alcun dibattito pubblico né movimento sociale volto a ridefinire la concezione tradizionale della maschilità, le *pratiche* del maschile sono di fatto modificate dalla pressione, che le investe da più parti, delle mutate *pratiche* del femminile. Pur non mancando dinamiche di «permanenza attraverso il cambiamento»,³⁹ per cui le posizioni che si femminilizzano sono o già squalificate o in declino (alle professioni tipicamente femminili corrispondono in effetti salari più bassi), la trasformazione impone di lasciare spesso disattesi i tre *principi pratici* a cui secondo Bourdieu le donne sono portate a ispirarsi nelle loro scelte e attraverso cui soprattutto si riproduce il dominio maschile: 1) le funzioni adatte alle donne si situano nel prolungamento delle funzioni domestiche, ovvero insegnamento, assistenza, servizi; 2) una donna non può avere autorità sugli uomini; 3) l'uomo ha il monopolio della manipolazione degli oggetti tecnici e delle macchine.⁴⁰

Quasi tutti i protocolli recano tracce della pressione delle nuove *pratiche* del femminile e dei riaggiustamenti nella percezione di sé che essa induce negli uomini. Il caso di Lothar, pediatra trentaquattrenne, tra i primi nella DDR a promuovere l'allattamento naturale al posto di quello artificiale e la cura domiciliare dei bambini, è uno dei più eclatanti.⁴¹ La

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

38 A prenderne atto è, oltre alle esponenti della *Frauenliteratur*, il gruppo di ricerca del Consiglio scientifico per la ricerca sociologica nella DDR coordinato da Barbara Bertram: cfr. i volumi *Adam und Eva Heute* (Verlag für die Frau, Leipzig 1988) e *Typisch weiblich – typisch männlich?* (Dietz, Berlin 1989).

39 Bourdieu, *Il dominio maschile*, cit., p. 108.

40 *Ivi*, p. 111.

41 *Ich bin kein normaler Mann*, in Müller, *Männerprotokolle*, cit., pp. 203-220.

prima moglie, sposata durante l'università, lo lascia dopo poco: «Sei dispotico, noioso e taccagno. Ti ho sposato soltanto perché volevo avere un posto dove stare e perché tuo padre è medico». La seconda ha già un figlio di un anno, e poiché studia in un'altra città è Lothar a prendersene cura: «Per un anno me la sono cavata da solo, con lui. Quando Ursula tornava il finesettimana trovava un bambino pulito e una casa in ordine. Peraltro con questi carichi domestici non andavo avanti con lo studio e con la tesi. Con tutta la buona volontà non riuscivo a conciliare professione e famiglia, come è normale per le donne. Lavorano più in fretta, le donne, o distribuiscono meglio il loro tempo, per tenere botta su due fronti?». Anche con Ursula cominciano le discussioni, sui soldi, che sono pochi, sull'educazione del bambino, sul sesso: «Quando le mie esigenze sessuali hanno dovuto ridursi a una volta alla settimana – dichiara Lothar –, non ho più potuto accettarlo». Divorzio. La terza moglie, Walfriede, anestesista, ha sei anni più di lui e due figli. Dopo la nascita di Silvia si uccide. La quarta moglie, Anke, accetta di prendere con sé la piccola; lascia il lavoro; gli dà altri tre figli.

Pur approdando (provvisoriamente) alla rassicurante ricostituzione del modello familiare tradizionale, la traiettoria di Lothar lo costringe a includere nei confini della maschilità legittima, pena la destabilizzazione, pratiche che per la generazione precedente sarebbero state inaccettabili: accudire da solo un bambino non suo, subire il divorzio, il rifiuto sessuale, ecc. La messa in parola del prodotto di queste esperienze, in un contesto povero di strumenti concettuali data l'assenza di dibattito, è rudimentale ma va chiaramente nella direzione di una generale rivalutazione delle "donne", e in particolare di alcune caratteristiche che l'intervistato considera specificamente "femminili", peraltro proprio quelle che consentono di elaborare gli effetti più traumatici della dominazione simbolica subita:

Le donne sono molto più pronte a confrontarsi sui problemi, la visione del mondo, le questioni importanti della convivenza, e anche sulla sessualità. Sono un bel pezzo più avanti di noi. A volte le invidio apertamente per la naturalezza e la mancanza di imbarazzo con cui parlano di sé. Credo che verrà un tempo in cui anche i cosiddetti uomini normali reagiranno con invidia o meglio con curiosità alle capacità delle donne. [...] Ma la gran parte degli uomini ha ancora la tendenza obbligata a dominare e rifiuta la propria componente emotiva femminile, ad esempio il desiderio di protezione, le sensazioni di paura o di sofferenza. Eppure il dilemma inizia proprio di qui: tanto meno "effeminati" vogliono essere, tanto più devono costringersi a rimuovere questi sentimenti. Questi processi di resistenza richiedono loro un enorme dispendio di energia e provocano una costante tensione interiore, senza che essi abbiano consapevolezza dell'origine di questa tensione. [...] Noi, voglio dire uomini

e donne, in futuro potremo vivere in relazioni più armoniche solo se ciascuno imparerà ad accettare in se stesso un po' più di bisessualità. Bisessualità significa che ogni individuo ha in sé componenti emotive sia femminili che maschili.⁴²

Questa origine *pratica* della critica a modelli di maschilità da rifiutarsi perché non più funzionali è probabilmente il tratto più caratteristico della questione maschile così come si pone nella DDR. Laddove quasi tutte le donne lavorano e sono finanziariamente indipendenti, un divorzio costa pochi marchi e si ottiene in due mesi, gli asili nido e le scuole materne non mancano, gli affitti e i prezzi dei generi alimentari sono bassi, e inoltre, non essendoci grande differenza tra lo stipendio di un meccanico e quello di una dottoressa, può essere la donna ad avere la qualificazione più alta – il comportamento degli uomini si modifica, senza ulteriori riflessioni, giorno per giorno. La novità dei “protocolli al maschile” sta nella presa d'atto riflessiva del cambiamento.⁴³

A valutarne la portata ha provato l'analisi sociologica. Sylka Scholz, ad esempio, ha messo a confronto il «patto tra i generi» (*Geschlechtervertrag*)⁴⁴ vigente fino alla fine degli anni '80 nella BRD, dove prevale il «modello lavoratore-casalinga» (*Ernährer-Hausfrau-Modell*), con quello dominante nella DDR, dove l'affermarsi del «modello del doppio salario» (*Doppel-Verdiener-Modell*) fa sì che il lavoro femminile sia percepito anche dagli uomini come un dato di fatto fuori discussione. Mentre tuttavia la funzione professionale viene integrata nel paradigma femminile, la funzione familiare rimane estranea al paradigma maschile, con conseguenze destabilizzanti che però al tempo stesso danno luogo a opportunità di cambiamento. Le difficoltà degli uomini sono aggravate dalla progressiva erosione del paradigma centrato sul lavoro salariato nella sua componente eroicizzante: soprattutto nelle generazioni più giovani si evidenzia una presa di distanza dal sistema politico che in parte deriva dal non poter soddisfare la propria aspirazione a un lavoro qualificato in un'economia che va facendosi sempre più stagnante. «Negli ultimi dieci anni della DDR la funzione familiare degli uomini diventa un'importante alternativa nella costruzione della maschilità, poiché nella pratica sociale gli uomini, a causa dell'attività la-

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

42 *Ivi*, pp. 203-204.

43 In visita nella Repubblica federale per una tournée di letture, Lambrecht dichiara a un giornale: «Nella DDR il rapporto di coppia è vissuto in maniera molto diversa rispetto a qui. Quello che gli uomini già fanno nella vita pratica, quello che già da tempo si fa anche tra partner, viene elaborato nella coscienza soltanto adesso» (C. Lambrecht, intervista a «Unsere Zeit», 18.10.1986, citata in Bernhardt, *Männerprotokolle*, cit., p. 1422).

44 Per «patto tra i generi» si intende il paradigma egemonico – non ugualmente condiviso da tutti i gruppi sociali ma rispetto al quale le costruzioni alternative risultano marginalizzate – delle relazioni tra uomini e donne e dei rispettivi ruoli, dal quale derivano regole e modelli di comportamento.

vorativa delle donne, devono impegnarsi anche in famiglia e vivono quest'esperienza per lo più in modo positivo». ⁴⁵

Nel 1986 la legge sul *Babyjahr*, che garantisce un anno di congedo retribuito indifferentemente alla madre o al padre del bambino, vede di nuovo intrecciarsi il problema del tempo del lavoro e del tempo della vita, della distribuzione degli oneri domestici e di cura dei figli e della ridefinizione dell'identità maschile. In questi anni la sociologa tedesco-orientale Irene Dölling registra su riviste popolari come «Für Dich» e «Neue Berliner Illustrierte» il sostituirsi dell'immagine del «padre amorevole» a quella tradizionale dell'«eroe del lavoro», avvicendamento che preluderebbe alla possibilità «di superare la divisione patriarcale del mondo in “maschile” e “femminile”» in favore di un mondo «nel quale la differenza sessuale biologica non implichi una gerarchia sociale». ⁴⁶

Che la diversa socializzazione, in Germania, abbia portato allo sviluppo di una maschilità tedesco-orientale distinta da quella occidentale è attestato da molte testimonianze – le quali riferiscono, tra l'altro, anche di un modo più libero, e forse più ingenuo, di vivere la sessualità – e da alcune permanenze nei comportamenti degli *Ostmänner*, degli uomini dell'est, anche dopo la riunificazione. La giornalista Jana Hensel (n. 1976), autrice dell'autobiografia generazionale *Zonenkinder. I figli della Germania scomparsa*, ha messo nero su bianco, in un articolo pubblicato su «Die Zeit», alcuni luoghi comuni che non accennano a venir meno: gli uomini orientali, scrive, «iniziano una relazione più facilmente e volentieri, e non hanno niente contro i figli; per loro le donne non sono creature di un altro pia-

45 S. Scholz, *Geschlechterbeziehungen in Ostdeutschland*, in «Kulturation. Online Journal für Kultur, Wissenschaft und Politik», 2, 2009. Le tracce del «patto tra i generi» consolidatosi nella DDR e delle modificazioni da esso introdotte nell'immaginario e nella pratica della maschilità si ritrovano ancora nella Germania riunificata, dove convivono due diversi modelli culturali di pianificazione familiare: se per i giovani occidentali la formazione di una famiglia viene presa in considerazione soltanto in seguito al raggiungimento di una solida posizione professionale, segnatamente da parte dell'uomo, per gli orientali è sufficiente che entrambi i partner siano in grado di contribuire al reddito familiare, anche se con occupazioni precarie e discontinue, purché ci sia un certo equilibrio tra il tempo lavorato e il tempo libero di ciascuno. Questo lascia supporre che per gli uomini socializzati nella DDR la professione abbia tuttora un minor peso nella costruzione dell'identità, e che il precariato lavorativo non si traduca necessariamente in una precarizzazione della maschilità. Nelle generazioni giovani e intermedie insediate nelle aree urbane dei Nuovi Länder, per le quali più del posto fisso è importante trovare un ambito in cui garantirsi l'esistenza assecondando le proprie inclinazioni, Scholz individua un nuovo ambiente sociale nel quale è possibile «che a loro volta si costituiscano nuovi modelli di identità maschile, nei quali il principale valore di posizione non sia costituito da un impiego a tempo pieno e indeterminato, ma dove anche biografie professionali discontinue, in connessione con un'etica della realizzazione di sé, possano costituire la base di una costruzione identitaria».

46 I. Dölling, *Der Mensch und sein Weib: aktuelle Frauen- und Männerbilder. Geschichte, Ursprünge und Perspektiven*, Dietz, Berlin 1991, p. 218. Dölling è particolarmente interessata a rilevare i punti di frattura nell'immaginario sociale dei generi a partire dai quali potrebbe svilupparsi un rinnovamento: la diminuzione del numero di figli a uno o due, ad esempio, riduce il tempo della maternità a una fase transitoria nella vita di una donna, provocando un allentamento del nesso tra femminilità e maternità.

neta, giacché nella DDR ci si sentiva alleati piuttosto che rivali e dunque non minacciati; la sessualità non era, com'è noto, una merce che si potesse acquistare ma simbolo della comprensione tra uomo e donna». E aggiunge: «Per gli uomini tedesco-orientali maschilità è una parola da riviste femminili, sulla quale non stanno a ragionare più di tanto complicando inutilmente le cose».⁴⁷

Se i più anziani tra gli intervistati da Müller e Lambrecht sono ancora vicini a una maschilità tradizionale (il contadino sessantottenne Paul H., per il quale un uomo «deve avere carattere, e vestirsi bene»⁴⁸), con la generazione dei nati negli anni '30 si registra un mutamento di paradigma (Robert B., modello di comunista tutto d'un pezzo, che sollecita la moglie alla carriera negli anni in cui per motivi politici viene costretto dal partito a lavori di manovalanza, o Georg D. che dopo tre matrimoni e due figli scopre la propria omosessualità⁴⁹), che tende a stabilizzarsi nei più giovani. Il racconto del ventiquattrenne Jürgen, addetto alle pulizie, potrebbe a tratti assomigliare a quello di un comune adolescente, se non avesse due figli (fuori dal matrimonio).

Nell'appartamento dove abito adesso non c'è quasi nulla di mio. Ho solo uno zaino con qualche vestito e dei libri. L'esigenza di sistemarmi "come si deve" non ce l'ho. Mi basta un posto per dormire, tavolo e sedia, libri, una macchina da scrivere e carta. Il tè e il vino li bevo nella mia tazza. Non ho bisogno del bicchiere giusto. A darmi gioia non sono le cose, ma soprattutto le persone e i libri. [...]

Passo la maggior parte del tempo a leggere e a imparare. Per me sarebbe un peso eccessivo se dovessi lavorare ogni giorno otto ore e tre quarti e avessi troppo poco tempo per ciò che mi interessa. Vado a fare le pulizie soltanto per guadagnarmi da vivere. Duecentoottanta marchi al mese. E più o meno me la cavo. [...]

Il mio posto nella società l'avrò anche se non raggiungo la mia quota di produzione stando a una macchina o a una scrivania. Non lo so ancora che cosa voglio fare. Spesso si crede di saperlo. Possono esserci circostanze della vita o succedere delle cose, e allora uno se ne accorge, ah, ecco, è questo. È questo che devo fare. Io posso aspettare. Come i pesci italiani nel racconto di Böll: «...me ne sto seduto tranquillo al porto a sonnecchiare. I miei pesci non scapperanno». [...]

Certi ragionano così: la scuola è finita, ho in tasca la mia laurea, moglie, figli e casa me li sono procurati, ho finito. Il mio compito è guadagnare dei soldi, badare alla famiglia e preparare i figli alla vita, naturalmente secondo le mie convinzioni. Qualcuno pensa perfino che sia sbagliato farsi

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

47 J. Hensel, *Paar für Paar zur Einheit. Wie steht es um das Liebesteben zwischen Ost und West im Jahre 15 der deutschen Einheit?*, in «Die Zeit», 45, 28.10.2004.

48 Lambrecht, *Männerbekanntschaften*, cit., pp. 201-214.

49 *Ivi*, pp. 250-276 e 110-135.

vedere dal proprio figlio incerto o imperfetto. Io non la penso così. Mio figlio deve sapere che io sono una persona con dubbi, problemi, paure. Perché se noi adulti facciamo sempre come se sapessimo tutto e non sbagliassimo mai diventiamo poco credibili e prima o poi non siamo più accettati dai nostri figli, perché si accorgono molto in fretta che il mondo non è perfetto e che noi li stiamo ingannando. La loro delusione è molto grande, allora. Ma soprattutto, che senso ha “preparare i figli alla vita”? Come se l’infanzia non fosse vita. [...]

Un uomo viene trattato subito come un rammollito se si mostra sensibile, se le carezze non solo le fa, ma le chiede. Per le ragazze è più facile. Il loro spazio d’azione per i sentimenti è più grande. Vengono educate, a mostrare i sentimenti, ad ammettere le debolezze, perché si ritiene che per loro sia giusto così. In loro si apprezza ciò che ai ragazzi è rigorosamente proibito. I ragazzi vengono addestrati fin da piccoli a nascondere il più possibile i loro sentimenti. E gli effetti dell’educazione rimangono. Credo dipenda da questo il fatto che molti uomini non vogliano prendere atto dei propri sentimenti o li rimuovano per tutta la vita. Io comunque non voglio recitare il ruolo che viene assegnato ai maschi. Non voglio essere l’uomo forte, il vincente, il grande conquistatore. Del rimprovero di una mia ex ragazza, che sarei una “femminuccia” che vuole consolarsi nel suo “abbraccio materno”, posso farmene una ragione. Con Annett ho discusso questo mio modo di vedere le cose, e lei mi ha aiutato ad accettarmi.⁵⁰

Il rifiuto consapevole della maschilità normativa appare qui, come in altre interviste, legato a un ripensamento complessivo del proprio modo di vivere e a una ricollocazione (ai margini) nell’ordinamento sociale. Un mutamento, questo, che la DDR aveva tutt’altro che incoraggiato, ma di fatto aveva reso possibile, ed anzi favorito.

5. Leggere i “protocolli al maschile” in Italia, oggi. Genere e campo letterario
Immaginiamo che oggi venga messa a disposizione del lettore italiano la traduzione di *Männerprotokolle* o di *Männerbekanntschaften*. E teniamo conto che, inevitabilmente, «i testi circolano privi dei loro contesti».⁵¹ Strappati dal contesto della DDR degli anni ’80 i “protocolli al maschile” vedranno scolorare molte delle loro qualità. Diverso il contesto, diverso anche il testo.

La prima cosa che scompare, con la scomparsa della DDR, è il potenziale critico che rendeva i due libri politicamente problematici. D’un tratto la modalità di lettura che abbiamo visto prevalente, quella di gruppo,

50 *Wanderjahre-Stolpersteine*, in Müller, *Männerprotokolle*, cit., pp. 37-55.

51 P. Bourdieu, *Les Conditions sociales de la circulation internationale des idées*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 145, 2002, p. 3.

contraddistinta da un brivido di schiettezza e da una venatura di dissidenza, diventa impossibile.

Anche la posta in gioco letteraria, senza lo sfondo dell'ascesa della *Frauenliteratur* e della "letteratura documentaria", viene annullata. Già nel 1980, *Ciao bella*, tradotto da Feltrinelli nella collana di attualità «I nuovi testi» con l'introduzione della sociologa Renate Siebert, cessa di essere un'opera d'arte per diventare un'indagine sociologica. La dimensione letteraria potrebbe essere, in parte, recuperata se i testi, ad esempio, venissero immessi – mediante il traduttore, il prefatore, il recensore, ecc. – in un circuito letterario dove si coltivi l'interesse per la scrittura femminile, o in uno interessato a riscoprire il potenziale estetico della lingua parlata, oppure ancora se venissero recepiti entro l'attuale discussione, piuttosto confusa a dire il vero, su "fiction" e "faction" (o docu-fiction). Ma di fatto, la possibilità di una ricezione letteraria dei "protocolli al maschile" è oggi pressoché inesistente: non c'è domanda di opere di questo genere, la forza della struttura del campo letterario italiano si oppone a una loro esistenza letteraria (e dunque alla loro importazione).

Restano le inchieste sociologiche, o meglio socio-archeologiche. Come tali i "protocolli" potrebbero incontrare l'interesse di quei gruppi, in parte raccolti nella rete *Maschile plurale*, che da anni conducono una riflessione sull'identità e i modelli del maschile. Ma avrebbero interesse, questi, ad appropriarsene? Il recente *Essere maschi oggi* di Stefano Ciccone fa il punto di questa riflessione, ne ripercorre la genesi e le principali problematiche, mostrando che, assai diversamente da quanto avvenuto nella DDR, in Italia la discussione sulla maschilità ha preso spunto da problemi specifici come quello della violenza sessuale (un tabù nella DDR), è maturata nel costante confronto col femminismo e col movimento gay (inesistenti o quasi nella DDR) ed è arrivata a problematizzare elementi di tensione e di potenziale liberazione quali la «miseria del corpo maschile»⁵² (di cui si trova appena qualche intuizione nei "protocolli").

Bastano questi pochi elementi a segnalare la diversità di contesti, processi e risultati. I "protocolli al maschile" potrebbero introdurre nella discussione di questi gruppi una prospettiva tanto inattuale quanto problematica, testimoniando una modificazione *pratica* della maschilità egemonica che non passa per una riflessione specifica sul maschile ma per una trasformazione complessiva della società. Che un mutamento nei rapporti tra i generi non possa avvenire senza una rivoluzione simbolica è pacifico, giacché il dominio maschile si esercita «in nome di un principio simbolico conosciuto e riconosciuto dal dominante come dal dominato»;⁵³ la vicenda

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

52 S. Ciccone, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009, pp. 56 sgg.

53 Bourdieu, *Il dominio maschile*, cit., p. 8.

della DDR mostra tuttavia che questa rivoluzione può non riguardare la maschilità in particolare ma l'immaginario sociale in generale e, insieme a questo, l'ordine dei rapporti sociali e di produzione. Ciò non significa che la premessa fondamentale per la ridefinizione del maschile debba essere il socialismo, ma suggerisce che l'attuale riflessione sulla maschilità, facendo di necessità virtù, ha ristretto i propri orizzonti entro il recinto della questione dell'identità (e dei modelli), come se fosse possibile stralciarla da quella dell'organizzazione complessiva della società. In Germania occidentale, dove la riflessione sul maschile si poneva negli anni '80 in termini analoghi a quelli italiani, *Männerprotokolle* viene pubblicato senza la postfazione, che sarà stata ritenuta eccessivamente ideologica, ma nella quale si poteva rileggere la classica citazione dal Marx dei *Manoscritti*: «l'individuo è l'essere sociale».

E la critica letteraria? Prendendo a oggetto i "protocolli al maschile", o qualsiasi testo che tematizzi il genere, essa si trova di fronte a due rischi complementari: da una parte fare della sociologia generica, leggendo il testo letterario come mero documento o rispecchiamento dei rapporti tra i generi in un determinato tempo e luogo, ovvero del pensiero dell'autore su di essi (esercizio di per sé utilissimo, ma per il quale la "letterarietà" del testo è solo un accidente); dall'altra, limitarsi a letture tematiche, che indagano il contenuto del testo (le caratteristiche psicologiche dei personaggi maschili e femminili, le loro dinamiche di relazione, traiettorie e destini dei personaggi, ecc.) ma trascurano generalmente la forma, la sua costruzione. In entrambi i casi la letteratura viene interrogata in qualità di testimone di dinamiche storiche – l'emancipazione femminile, le conquiste politiche e simboliche dei movimenti gay, la ridefinizione dell'identità maschile – che la trascendono, mentre assai di rado si riesce a mettere a fuoco il suo ruolo reale e attivo in queste dinamiche, ruolo che non si esercita soltanto, e neanche in primo luogo, nel tematizzare esplicitamente la questione del genere.

Il maschile, come il femminile, non è un tema, di cui esaminare le variazioni in un corpus di testi, ma un fattore che agisce a tutti i livelli della riproduzione sociale, ivi compresa la produzione di letteratura. Oltre a farne oggetto di indagine specifica (comunque necessaria), andrebbe tenuto in considerazione in ogni ricerca di ambito umanistico, dalla filosofia all'economia. Chi si occupa di letteratura, più che interrogare i testi a proposito del genere, dovrà essere consapevole del fattore "genere" nel porre ai testi le domande specifiche dell'indagine letteraria. Una via, sulla quale si è cercato qui di muovere qualche passo, può essere quella di indagarne l'influenza sulle condizioni di produzione del testo, nell'informare la struttura del campo letterario, il capitale simbolico dell'autore, lo spazio dei possibili a lui/lei aperto, la posta in gioco nel porre il genere come tema principale ed esplicito. Un'altra, qui necessariamente

trascurata ma almeno altrettanto produttiva, è volgere l'attenzione alla forma e ai meccanismi del testo. «La tecnica della dissolvenza incrociata, cara a Virginia Woolf, fa meraviglie» nello smascherare i fantasmi della *libido accademica* di Mr. Ramsay, annota Bourdieu durante la sua lettura di *Gita al faro*.⁵⁴ Allo stesso modo ci si può chiedere, ad esempio, in che misura la costruzione dei dialoghi in *Cassandra* di Christa Wolf, frutto dello studio dello “spazio dialogico” del romanticismo, fornisca strumenti non solo ad altri scrittori e scrittrici ma a chi è in cerca di un linguaggio «che esprima l'esperienza maschile nella sua parzialità», nella sua «condizione sessuata» senza riprodurre gli effetti di dominio di cui la lingua stessa è portatrice.⁵⁵

L'integrazione tra un'analisi formale di questo tipo e l'analisi di campo potrebbe essere utile a tenere in debita considerazione il fattore “genere” senza smettere di porre al testo letterario le domande che realmente lo riguardano, a cominciare dalla prima (e pertanto quasi mai esplicitata): che cos'è la letteratura.

Antimodelli
del maschile
nella DDR.
Genere e campo
letterario

54 *Ivi*, p. 89.

55 Con una lunga citazione da *Cassandra* si apre il capitolo *Per una relazione politica tra donne e uomini* di Ciccone, *Essere maschi oggi*, cit., pp. 182 sgg.